



LA PAROLA DI DIO NELLE PAROLE UMANE. Contributi degli studenti

Introduzione

Grazia PAPOLA

Da dieci anni l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire ha scelto come prospettiva unitaria del Biennio di Specializzazione *Bibbia e Cultura – La Parola di Dio nelle parole dell'uomo*. L'equipe di docenti che ha messo a punto questo orizzonte complessivo aveva individuato come finalità l'abilitazione «alla lettura critica e all'approfondimento scientifico della Bibbia, indagandone il senso teologico e antropologico in dialogo con le questioni, i linguaggi e le espressioni della cultura contemporanea». Per questa ragione al centro dell'intreccio tra le varie discipline sta la Parola di Dio nella forma canonica della Scrittura, «considerata a partire da due punti di vista reciprocamente correlati, quello dell'autocomunicazione di Dio in forma umana, espressione di un lungo processo storico, personale e dialogico, e quello della testimonianza che attesta l'accoglimento della salvezza donata. La "Parola", così intesa, è posta in un dialogo con le questioni e le domande più significative della cultura, alla ricerca di una reciproca comprensione, nel rispetto delle peculiarità delle diverse discipline implicate. La prospettiva di studio, pertanto, tiene conto e

valorizza le dimensioni teologica, antropologica e comunicativa». Già da queste espressioni si può evincere che il metodo ponga «particolare attenzione alla interdisciplinarietà, valorizzando l'apporto delle discipline teologiche, della riflessione filosofica, delle scienze umane e dei linguaggi artistici, secondo lo statuto proprio di ciascuna disciplina».

Nel corso degli anni diverse discipline sono entrate a dare forma e a nutrire l'area biblica, quella teologica e quella culturale, accanto ai corsi specifici degli indirizzi didattico e pastorale. Si tratta ogni volta di ri-mettere a fuoco come la Parola di Dio raggiunga in parole umane uomini e donne nelle lingue e nelle culture loro propri, come la cultura ne sia ispirata e riorientata, come l'attestazione scritta della Parola e la tradizione teologica accolgano e riflettano istanze del mondo e della cultura in un confronto che rivela nuovi significati e nuove possibilità.

La varietà delle proposte, di carattere spesso monografico, da un lato ha espresso la complessità del dialogo che la prospettiva scelta promuove e stimola, dall'altro ha evidenziato l'attenzione a

mantenere vive le domande sollecitate dall'esperienza, dalla cultura, dalla riflessione sulla fede.

Di questo variegato progetto sono attestazione anche i lavori di tesi magistrale con cui gli studenti dell'ISSR concludono il loro percorso. Sono ricerche che intercettano autori, temi trattati durante i corsi o sono sollecitate da letture di approfondimento, o da esperienze personali e di lavoro, da interrogativi più esistenziali a fronte di eventi decisivi accaduti nella propria vita. Per lo più rappresentano un momento di riappropriazione e di sintesi del percorso di studi teologici, di esercizio metodologico, di confronto critico e di rielaborazione.

Di questi lavori la redazione di *Esperienza e Teologia* ha deciso di scegliere alcuni esempi tra quelli che hanno posto maggiore attenzione alla prospettiva generale del Biennio di Specializzazione.

Si tratta di sette contributi riconducibili rispettivamente all'area biblica (Piubelli e Ferrari), a quella storico-sistemica (Motta e Zerboni), e a quella didattica e pastorale (Frazza, Franchini ed Ebrì). L'impronta della tesi magistrale è più o meno riconoscibile, in alcuni casi anche esplicitamente menzionata dal punto di vista delle motivazioni per la ricerca o dell'impianto mantenuto nell'articolo; da questa prospettiva i testi offrono un saggio dell'articolazione richiesta per un lavoro di questo tipo. È pure evidente lo sforzo di riuscire a sintetizzare, senza perdere di efficacia, un percorso argomentativo che, per alcuni temi in particolare, è stato particolarmente impegnativo e articolato, al lettore resta così la curiosità di poter approfondire l'argomento tratteggiato.

I temi trattati sono vari, anche laddove, come per i due articoli biblici, sono riconducibili al vangelo di Marco e al medesimo metodo narrativo. Questi due affondi riguardano il primo la sezione di Mc 4,35-6,6a di cui si indaga la qualità della Parola tra rivelazione e reticenza, colta come parola potente, kenotica, sacramentale e impotente, e sempre sollecitante una risposta personale e implicante, nell'intreccio di cristologia, teologia ed ecclesiologia. Il secondo articolo, con una progressiva focalizzazione dall'orizzonte più generale della narrazione si concentra sul racconto marciano, sulla rappresentazione dei personaggi, in particolare su quelli singolarizzati e quindi sulle donne delle quali è colta la originalità in ordine a una funzione ecclesiologica.

Molto diversi tra loro sono i due articoli dell'area storico sistemica, che affrontano rispettivamente il tema del martirio cristiano in Giappone e la questione della corporeità nella resurrezione af-

frontata alla luce della categoria di emergenza proposta da G. Bonaccorso. Due questioni distanti fra loro, che tuttavia sono unificate dall'attenzione determinante alle istanze della cultura in senso lato. Alessandra Motta evidenzia come la proposta cristiana trovi nel mondo culturale nipponico un luogo di difficile armonizzazione e incontro, con le conseguenze di scelte che, pur mantenendo aperto il dialogo, risultano opzioni di rottura rispetto al contesto civile, etico e religioso. Valentina Zerboni mette in risalto l'importanza di un continuo e necessario confronto tra gli apporti delle scienze e la riflessione teologica. Differenti fra loro e anche rispetto ai primi quattro testi risultano gli ultimi tre contributi che offrono prospettive di indagine legata al pratico. Giulia Frazza racconta un'esperienza didattica nella scuola dell'infanzia a partire dalla ricerca di quale possa essere il linguaggio più efficace per iniziare i bambini all'esperienza religiosa e dall'apprezzamento e valorizzazione dell'arte figurativa. Marta Franchini presenta i risultati di una sua inchiesta condotta nel mondo giovanile a proposito della rilevanza della fede e della appartenenza ecclesiale e tratteggia, alla luce dei risultati, una pista per una pastorale in ascolto delle sollecitudini emerse. Infine, Mario Ebrì delinea la figura di don Lorenzo Milani del quale coglie in particolare l'impegno a donare la parola e a costruire una scuola della parola come via per una fede consapevole e una piena cittadinanza.

Un filo rosso unisce i sette articoli e si offre come contributo alla rappresentazione di una complessa figura della fede cristiana. Ciascun autore/autrice evidenzia infatti alcuni tratti peculiari di questa categoria mettendone in risalto la dimensione dell'incontro, dell'accoglienza libera promossa da una Parola che interpella una risposta personale, l'impegno testimoniale in ordine a una vita spesa fino in fondo anche dentro il dolore, la qualità relazionale e immersiva, la necessità di andare oltre le forme tradizionali del credere, gli interrogativi tesi a mettere in luce che cosa sia effettivamente inculturazione della fede. In questa complessa rappresentazione si avvertono le questioni sollevate dalla nostra cultura, la pertinenza o marginalità dell'esperienza credente, gli interrogativi di cui gli stessi studenti sono portatori. Da questo punto di vista il tratto autobiografico, che di per sé non appartiene ad un articolo scientifico, lascia intendere come il percorso di studi abbia raggiunto le questioni di senso di cui ciascuno/a è portatore e sia stato un ambito per coltivarle, approfondirle, metterle in discussione.